

## Prefazione di Franca Gollini a *Un così forte desiderio di ali*

"Mentre sto scrivendo, sono nella cucina della canonica, ad Haworth; Tabby, la domestica, sta lavando le cose della colazione, ed Anne, la mia sorella più piccola (Maria era la maggiore), è in ginocchio su una sedia e guarda alcuni dolci che Tabby ha cotto per noi. Emily è in salotto a spazzolare il tappeto. Papà e Branwell sono andati a comperare il giornale, il Leeds Intelligence, un eccellente quotidiano Tory..." (Charlotte Brontë: History of the Year 1829).

Questi appunti scritti da Charlotte Brontë, allora tredicenne, ci forniscono, nella loro semplicità, importanti informazioni sulla vita della famiglia più famosa della letteratura inglese e contengono già molti degli elementi che servono a introdurci nell'atmosfera della loro vita quotidiana.

Apprendiamo che la famiglia Brontë vive nella canonica di Haworth e che la loro domestica si chiama Tabby; facciamo la conoscenza delle sorelle Anne ed Emily (la scelta del tempo al passato per quanto riguarda Maria ci fa capire che questa sorella maggiore non c'è più), del fratello Branwell, del padre e veniamo a sapere che in famiglia si legge un quotidiano di tendenze conservatrici.

Lo sfondo di questo piccolo brano di diario è la cucina. È mattina, subito dopo colazione, e tutti stanno facendo qualcosa. L'atmosfera che si respira è serena e piena di calore; 'sentiamo' il profumo dei biscotti appena sfornati e l'acciottolio delle stoviglie.

Haworth è un austero villaggio del West Yorkshire nel Nord dell'Inghilterra, arrampicato sul fianco di una ripidissima collina, oltre la quale si stendono a perdita d'occhio le brughiere. Il reverendo Patrick Brontë, irlandese di origine, viene trasferito qui nel 1820 da Thornton, un paese vicino, e vi giunge, in una fredda giornata di aprile, con la moglie Maria Branwell ed i loro sei bambini ancora piccoli: Maria, Elizabeth, Charlotte, Branwell, Emily ed Anne. La canonica, la loro nuova casa, si trova dietro la chiesa, nel punto più alto del paese. È un severo edificio in stile georgiano a due piani, in pietra, con un piccolo giardino sul davanti, ed è limitato su due lati dal cimitero affollato di lapidi grigie. Dietro la casa un sentiero porta direttamente nella brughiera. Tra la chiesa e il cimitero alti alberi scuri, rigogliosi di fogliame in estate e completamente spogli in inverno, offrono dimora fissa ai corvi che riempiono l'aria delle loro grida.

La salute della signora Brontë al suo arrivo ad Haworth è già inesorabilmente minata, e infatti morirà di cancro appena un anno dopo. Dalla dolce Cornovaglia, sua terra d'origine, giunge la sorella Elizabeth per prendersi cura dei nipoti e per aiutare il

cognato nella gestione domestica. Metodista convinta, con un forte senso del dovere e del sacrificio, non lascerà più Haworth, anche se rimpiangerà per tutta la vita il clima e l'atmosfera solare del suo paese, così diversi dalla natura selvaggia e inclemente dello Yorkshire. I nipoti la chiameranno sempre 'zia Branwell' e avranno con lei un rapporto di grande rispetto e stima, anche se non proprio di vera affezione.

La presenza di Tabby è di grande importanza nella vita dei ragazzi Brontë. Tabitha Aykroyd viene a servire alla canonica dopo la morte della signora Brontë e rimarrà con la famiglia per il resto della sua vita. È una donna semplice, un po' rozza, che parla lo stretto dialetto dello Yorkshire e, sebbene burbera di carattere, ama teneramente i ragazzi e riesce a dar loro quel calore di un affetto materno che non troveranno mai nella zia. Nelle lunghe sere invernali, i bambini si siedono in cucina intorno a lei e ascoltano con grande interesse i suoi racconti del tempo passato, cupe tragedie intessute di passioni e vendette, superstizioni, incontri con folletti e fate nella brughiera, e le loro fervide immaginazioni ne sono fortemente segnate.

Il Reverendo Brontë, probabilmente spinto dalla solitudine, fa una proposta di matrimonio, per la verità abbastanza patetica, a Mary Burder, una precedente fidanzata che egli aveva lasciato prima di sposare Maria Branwell, e le scrive: "Ho una piccola, dolce famigliola che spesso consola il mio cuore e mi dà gioia con il suo affetto (...) Non desidero che un'aggiunta al mio benessere, e poi penso che non desidererò più niente altro (...) Desidero rivedere un'amica teneramente amata, dolce come la vidi un tempo, e altrettanto disposta a fare la mia felicità. Se mai le ho causato qualche dolore, desidero soltanto avere l'opportunità di fare ampia ammenda, con ogni attenzione e gentilezza". La risposta di Mary Burder è non solo negativa, ma anche risentita: "Non vi sono tra noi legami di amicizia che gli ultimi undici o dodici anni non abbiano troncato, o, per lo meno, alla cui ripresa non abbiano creato una barriera insuperabile".

Nel 1824 Maria, Elizabeth, Charlotte e Emily vengono mandate in un collegio per figlie di ecclesiastici a Cowan Bridge, nel Lancashire. Nel giro di un anno Maria ed Elizabeth si ammalano e muoiono di tubercolosi. Charlotte e Emily vengono ritirate dalla scuola. Gli orrori di questo collegio saranno descritti da Charlotte in Jane Eyre, dove la scuola si chiamerà Lowood, ed il ricordo dell'amatissima sorella Maria le ispirerà il personaggio di Helen Burns.

Dopo il ritorno da Cowan Bridge, Charlotte e Emily vengono educate in casa insieme al fratello Branwell e alla sorella minore Anne. La zia insegna alle ragazze il cucito, il ricamo e altri lavori domestici, il padre si occupa di dare loro un'istruzione basata principalmente sulla lettura di libri e quotidiani. Essendo i Brontë una famiglia di

confessione evangelica, il libro che i ragazzi conoscono e leggono per primo è senz'altro la Bibbia, la cui eco si ritroverà soprattutto nei romanzi di Charlotte e di Anne. Ciò che sia la zia Branwell che il Reverendo Brontë riescono a trasmettere ai bambini, attraverso questo tipo di educazione così poco convenzionale, è una vera e propria sete di sapere e la libertà di formarsi una cultura con le letture preferite. Il padre ha una biblioteca piuttosto fornita alla quale i Brontë attingono con avidità, e le loro preferenze vanno non solo ai classici, ma anche a Walter Scott, che sarà per loro costante fonte d'ispirazione, a Coleridge, Byron, Wordsworth. Non appena sono in grado di leggere, i ragazzi divorano i quotidiani. Dal padre, conservatore, hanno ereditato la passione per la politica, e ogni giorno leggono insieme a lui il Leeds Intelligence e ne discutono gli articoli con l'entusiasmo e la serietà di persone adulte.

Nel 1826 il Reverendo Brontë regala a Branwell una scatola di soldatini di legno. I ragazzi se li dividono, danno loro i nomi di personaggi famosi come Wellington e Bonaparte e incominciano ad inventare storie che li hanno come protagonisti, e a trascrivere queste avventure fantastiche in calligrafia minuscola su libriccini che loro stessi preparano, e che, nelle loro intenzioni, debbono sembrare 'stampati'. Nascono così le saghe di Angria, a cui lavorano Charlotte e Branwell, e di Gondal, per cui scrivono Emily ed Anne. Sono dei cicli epici che si ispirano agli avvenimenti storici e politici del tempo, raccontano fosche avventure di passioni, tradimenti e vendette e hanno come protagonisti eroi tenebrosi e fatali. Mentre Emily e Anne continueranno a scrivere per Gondal anche in età adulta, Charlotte e Branwell abbandonano il mondo di Angria molto tempo prima. Charlotte è spaventata dal fascino che quelle storie cupe e quegli eroi dannati esercitano su di lei; questa pericolosa attrazione le crea un senso di colpa, teme di esserne travolta, e cerca di liberarsene.

Scrivere è per i ragazzi Brontë l'unico modo per sfuggire alla noia di interminabili giornate trascorse tra le mura della canonica, costretti in casa dal tempo inclemente, e per crearsi un 'loro' spazio da non dividere con nessun altro. Da piccoli, scrivono sul tavolo di cucina, la stanza più calda della casa, ignorando i continui rimbrotti di Tabby per lo spreco di candele e per il loro rovinarsi gli occhi sui libri, anziché giocare come gli altri bambini. Anni dopo, invece, Charlotte, Emily e Anne si riuniscono in sala da pranzo, la sera, quando tutti gli altri si sono ritirati, e scrivono, si scambiano pareri, discutono, sono finalmente libere di pensare. E' loro abitudine parlare passeggiando intorno al tavolo, su e giù fino a tarda notte: abitudine che Charlotte conserverà, anche dopo la morte delle sorelle. Elizabeth Gaskell, nella sua biografia di Charlotte Brontë, ricorda una visita di alcuni giorni alla canonica di Haworth e le lunghe, stimolanti chiacchierate con Charlotte prima di andare a dormire. Scrive: "Stiamo su insieme fino alle dieci e oltre e dopo che mi sono ritirata

odo Miss Brontë che scende nuovamente nel soggiorno e va su e giù per la stanza, durante un'ora o giù di lì".

Nell'Inghilterra vittoriana, per le figlie degli ecclesiastici, l'unica prospettiva decorosa per il futuro, oltre il matrimonio, è diventare istitutrici. Per questo ruolo è indispensabile un'istruzione generale e la conoscenza del francese, della musica, del disegno. Per questo motivo, nel 1831, Charlotte viene iscritta alla scuola di Miss Wooler a Roe Head, nei dintorni di Leeds, dove rimane per un anno e dove conosce Ellen Nussey e Mary Taylor e stringe con loro un'amicizia che durerà tutta la vita. A loro infatti è indirizzata la maggior parte delle lettere che Charlotte scrive nel corso degli anni, alcune delle quali, particolarmente significative, sono state inserite in questa raccolta. Grazie a questa corrispondenza è stato possibile ricostruire gran parte della biografia della famiglia. Purtroppo Mary Taylor, dopo la morte di Charlotte, distruggerà le lettere che l'amica le aveva scritto, convinta di proteggerne in qualche modo la 'privacy'. L'unica che rimane è quella del 4 settembre 1848 e, leggendola, ci si accorge immediatamente che il tono è molto diverso da quello con cui Charlotte si rivolge abitualmente a Ellen. Mary Taylor è una persona molto intelligente e anticonformista, non teme il giudizio degli altri, ha decise opinioni politiche (opposte a quelle di Charlotte) e una grande vivacità intellettuale. Il rapporto con Mary è per Charlotte uno stimolo al suo desiderio di affermarsi, di conquistarsi una visibilità, di sfuggire al grigio destino a cui la figlia di un ecclesiastico povero pare inesorabilmente condannata.

Ellen Nussey, invece, è la tipica ragazza borghese dell'epoca vittoriana: religiosa, convenzionale, fedele ai codici di comportamento sociale e morale imposti alle giovani donne di buona famiglia. Ellen sarà per Charlotte la confidente ideale per quello che riguarda i problemi familiari, i rapporti con conoscenti e amiche, i corteggiatori. A lei Charlotte non confiderà mai le proprie ansie intellettuali e le sue ambizioni letterarie: queste fanno parte di un mondo a cui Ellen è completamente estranea.

Dopo alcuni anni trascorsi a casa, nel 1835 Charlotte ritorna a Roe Head, questa volta come insegnante, accompagnata da Emily come educanda. Ma Emily non resiste, si ammala di nostalgia per la sua casa e per la sua amata brughiera, non mangia, deperisce, e dopo solo tre mesi viene riportata a casa. La sorella minore Anne prende il suo posto.

Charlotte non ama insegnare, ma si impone questo sacrificio per contribuire con il suo modesto stipendio al mantenimento del fratello Branwell alla Royal Academy di Londra, dove egli intende iscriversi per studiare pittura. Infatti, se per le femmine si

dà per scontato un futuro da istitutrici, ben altro la famiglia si aspetta dall'unico maschio, giudicato il più dotato. Le sorelle, che non si rendono forse del tutto conto delle proprie capacità intellettuali, ben riconoscono quelle del fratello, e il padre stesso gli perdona molte mancanze nel comportamento, compensate, a suo avviso, dall'ingegno.

Branwell è il più estroverso della famiglia, ama suscitare l'ammirazione altrui e fa volentieri sfoggio dei suoi talenti. È simpatico, ed è l'unico dei Brontë a familiarizzare con la gente del luogo; spesso e volentieri si reca al Black Bull, la locanda nel centro del paese, dove trascorre molto del suo tempo a scherzare e bere in compagnia. Per quanto riguarda gli studi di pittura, Branwell delude ogni speranza. Ritorna da Londra senza aver mai frequentato, anzi, senza essersi mai nemmeno iscritto alla Royal Academy, e dopo aver speso tutto il denaro nelle taverne della capitale. Questo è il primo dei suoi numerosi insuccessi nella vita.

Nel 1837 Emily fa un nuovo tentativo di allontanarsi da Haworth per andare a insegnare in una piccola scuola a Law Hill, vicino ad Halifax. Vi rimane a fatica per sei mesi e deve lottare giorno dopo giorno con gli attacchi di nostalgia e con il terribile scoramento che la prende quando è costretta a vivere tra estranei, prigioniera di una routine scandita da regole e orari che la privano della sua libertà mentale, lontana dalle sue brughiere. La brughiera non è soltanto la natura che fa da sfondo alla vita dei Brontë, è parte integrante di essa, costante fonte di ispirazione, linfa vitale, soprattutto per Emily. Sebbene di costituzione gracile e delicata, fin da piccoli i Brontë fanno lunghe passeggiate all'aria aperta in ogni stagione e con qualunque clima. La brughiera rappresenta un universo incontaminato e benigno, dove possono dare libero sfogo alla loro fervida immaginazione, dimenticando ciò che è limitante e costrittivo.

Branwell, dopo aver preso lezioni di pittura a Leeds, comincia a lavorare come ritrattista a Bradford, ma anche questa esperienza si rivela un fallimento e, ritornato a casa in preda alla frustrazione, inizia a fare uso di oppio e di alcool.

Un fallimento si rivela anche la prima esperienza di Charlotte come istituttrice privata presso la famiglia Sidgwick a Stonegappe. Qui Charlotte si rende conto non solo della sua insofferenza a vivere e lavorare in casa d'altri, costretta a sopportare bambini capricciosi ed egoisti, ma anche della 'non esistenza' di un'istituttrice, considerata allora non un essere con pensieri e sentimenti propri, ma semplicemente una presenza utile, da sfruttare e da oberare di lavoro.

In questo periodo Charlotte riceve due proposte di matrimonio, una dal reverendo Henry Nussey, fratello di Ellen, ed un'altra da un giovane curato irlandese di nome

Pryce. Le rifiuta entrambe, pur rendendosi conto di avere scarse probabilità di riceverne altre e di chiudere la porta a una delle poche alternative per il suo futuro. Con atteggiamento anticonvenzionale, tipico di tutta la famiglia, non vuole accettare l'idea che lo scopo principale della vita di una donna sia il matrimonio. Lo scrittore e poeta Robert Southey, a cui Charlotte ha inviato alcuni suoi scritti per un giudizio, la mette garbatamente in guardia contro il pericolo di lasciarsi troppo trasportare dalla fantasia, trascurando i doveri che la sua condizione le 'impone', e le scrive: "La letteratura non può essere l'occupazione di una donna, e non dovrebbe esserlo". Charlotte non intende in realtà sottrarsi ai suoi doveri, trova soltanto difficile conciliarne l'adempimento con la necessità di conservare un suo spazio mentale.

Dopo alcuni mesi trascorsi a casa, durante i quali le ragazze si occupano dei lavori domestici e scrivono, mentre Branwell colleziona insuccessi senza riuscire a trovare una sistemazione, Charlotte decide di ritentare la via dell'insegnamento privato e nel 1841 va come istitutrice ad Upperwood House a Rawdon vicino a Leeds, presso la famiglia White, mentre Anne si trova già da alcuni mesi a Thorp Green dai Robinson, dove la raggiungerà Branwell, due anni dopo, in qualità di precettore del figlio maschio della famiglia.

Nello stesso anno si comincia a discutere in famiglia il progetto di aprire una scuola privata ad Haworth, dove le ragazze possano insegnare senza essere costrette alla condizione umiliante di vivere e lavorare in casa d'altri. Per realizzare questo progetto occorre denaro e la zia Branwell si offre di contribuire con un grosso prestito. Occorre inoltre una buona conoscenza del francese. A questo scopo si decide che Charlotte ed Emily andranno all'estero per perfezionare la lingua. La scelta cade su Bruxelles, dove si trovano per motivi di studio anche le amiche Mary e Martha Taylor. Il padre approva la decisione delle figlie e le accompagna personalmente in Belgio. Prima di imbarcarsi per il continente, si fermano qualche giorno a Londra e visitano la città, ammirando finalmente di persona i monumenti, le chiese, i dipinti, di cui fino a quel momento hanno letto soltanto nei libri.

Il Reverendo Patrick Brontë non è il padre convenzionale delle famiglie vittoriane. È un originale: basti pensare ai colpi di pistola che tutte le mattine all'alba spara dietro casa, oppure all'abitudine di consumare i pasti da solo nel suo studio, con la scusa di disturbi all'apparato digerente, o al rifiuto di tende, tappeti o tappezzerie in casa per il terrore del fuoco. È un irlandese dall'indole focosa, soggetto a sbalzi d'umore, autoritario sotto certi aspetti, infatti le sue esigenze sono sacre in casa, e il suo benessere è la prima cosa di cui tutta la famiglia si preoccupa, tuttavia è dotato di larghe vedute e lascia i figli liberi nelle loro scelte. È un religioso, di tendenze metodiste per giunta, eppure non impone ai figli le proprie convinzioni, non li obbliga

ad andare in chiesa, a partecipare alle funzioni (Emily, ad esempio, lo fa molto raramente) e rispetta le loro opinioni. Dal padre essi hanno ereditato l'amore per la natura, per la geografia, per la storia, per la politica. E per gli animali. Casa Brontë è piena di animali, che sentiamo spesso menzionare nelle lettere e negli appunti di diario: Keeper, il mastino di Emily; Flossy, lo spaniel di Anne; Tiger, il gatto e poi Hero, il falco, Vittoria e Adelaide, le oche ecc.

È cosa abbastanza insolita per quei tempi che due ragazze se ne vadano in giro da sole con il permesso del padre, come Emily ed Anne, quando nel 1845 vanno due giorni a York, o come Charlotte ed Anne, che nel 1848 vanno a Londra dai loro editori. Il Reverendo Brontë riceve volentieri le visite delle amiche della figlia Charlotte ed è contento che lei le ricambi. Affronta il grave problema di Branwell con grande dignità, difendendolo dalla curiosità della gente e aiutandolo economicamente e psicologicamente.

Charlotte ed Emily arrivano a Bruxelles, al Pensionnat Héger, il 15 febbraio 1842. La scuola è diretta da Madame Héger, e suo marito, Monsieur Héger, è insegnante di letteratura. Dapprincipio le due sorelle si trovano isolate, un po' per la loro innata timidezza, un po' perché sono in un paese straniero e per di più cattolico. Si sostengono l'una con l'altra e studiano con costanza e profitto. Tutte le lezioni sono esclusivamente in lingua francese e ciò richiede un grande sforzo da parte loro, ma superano bene la prova. Monsieur Héger apprezza il loro impegno e le loro doti intellettuali, che riconosce soprattutto in Emily. Anni dopo confiderà a Mrs Gaskell che Emily aveva "una mente logica e una capacità di argomentazione insolite in un uomo, e veramente rare in una donna". Charlotte nutre per Monsieur Héger un'ammirazione che si farà sempre più intensa fino a trasformarsi in un sentimento più profondo. Se ne innamorerà perdutamente. Verso la fine del 1842 Charlotte ed Emily ritornano in Inghilterra per la morte improvvisa della zia, ma Charlotte farà ritorno a Bruxelles in gennaio, questa volta sola e in qualità di insegnante. Dopo i primi momenti di entusiasmo, incomincia a sentirsi isolata e depressa. Madame Héger ha intuito i sentimenti di Charlotte per il marito e il suo atteggiamento verso di lei si è molto raffreddato. Anche Monsieur Héger è più freddo con lei e sembra tenerla a distanza. L'amore per un uomo sposato, anche se destinato a restare unilaterale e platonico, crea a Charlotte forti sensi di colpa, tali da spingerla, un giorno, un po' per curiosità e un po' per disperazione, ad entrare nella cattedrale e ad accostarsi al sacramento della confessione. A proposito di questo episodio, scrive alla sorella Emily, riferendosi a se stessa: "Quando la gente è sola, si fa venire idee strane". Dopo aver resistito nel pensionato circa un anno, Charlotte ritorna ad Haworth da dove scrive a Monsieur Héger lettere appassionate e piene di

disperazione che resteranno senza risposta. Quattro di queste lettere furono rese note soltanto nel 1913 e hanno una storia curiosa: Monsieur Héger, dopo averle lette, le aveva strappate, ma la moglie le aveva pazientemente rimesse insieme e conservate all'insaputa del marito. Vent'anni dopo Madame Héger rivelò l'esistenza delle lettere alla figlia e gliele consegnò. In seguito i figli acconsentirono alla loro pubblicazione.

Nel giugno del 1845 Anne lascia improvvisamente il suo lavoro presso i Robinson e un mese dopo Branwell viene licenziato a causa, pare, di una sua tresca con la signora Robinson, di cui il marito è venuto a conoscenza. Un anno dopo il signor Robinson muore e Branwell è convinto che non vi siano più ostacoli a una sua unione con Lydia Robinson, ma quest'ultima gli fa credere all'esistenza di una clausola nel testamento del marito che le vieta di rivederlo pena la perdita di ogni diritto all'eredità. Da questo momento fino alla sua morte Branwell sarà fonte di ansia e di sofferenza per la famiglia. I soldi per l'oppio e per il gin non bastano mai, egli trascorre quasi tutta la giornata al Black Bull ad ubriacarsi, per tornare la sera tardi trascinandosi a stento fino alla porta di casa, dove le sorelle, quasi sempre Emily, lo aspettano per farlo entrare senza che il padre se ne accorga. Non è possibile invitare qualcuno alla canonica perché le scenate isteriche a cui Branwell si abbandona sono sempre più frequenti. È una situazione dolorosa, particolarmente difficile e imbarazzante, poiché Haworth è un piccolo villaggio, dove si sa tutto di tutti, e inoltre Branwell è il figlio del rettore. Emily è comprensiva verso il fratello, non lo giustifica, ma ne prova pena e cerca di aiutarlo in ogni modo. Charlotte, forse perché tra le sorelle è senz'altro quella che gli è stata più legata durante l'infanzia e l'adolescenza, ha ora verso di lui una specie di risentimento come se fosse stata tradita nelle sue speranze, non sopporta di vedere lo spreco che egli fa del suo talento, non gli perdona le angosce che provoca alla famiglia e in particolare al padre.

Nell'autunno dello stesso anno, un pomeriggio Charlotte trova per caso un quaderno che Emily ha dimenticato di riporre. È un quaderno di poesie: intense, vibranti, incredibilmente belle. In preda alla sorpresa e all'emozione, Charlotte si precipita dalla sorella per convincerla a pubblicarle, e ottiene un netto rifiuto. Emily ha un carattere schivo, riservato, non permette a nessuno, neppure alle persone più care, di entrare nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti e si risente con Charlotte per questa intrusione. Dopo giorni e giorni, la tenace Charlotte riesce a persuaderla che quei versi meritano di essere pubblicati, e le tre sorelle decidono di mettere insieme una piccola raccolta dei loro versi e di farla stampare sotto gli pseudonimi maschili di Currer, Ellis, Acton Bell, nei quali i tre nomi hanno le loro iniziali in ordine di età. Non vogliono esporsi personalmente, e inoltre sanno che alle donne scrittrici si guarda con pregiudizio e diffidenza. Si rivolgono agli editori Aylott e Jones di



Londra per far pubblicare il volume a loro spese, e ricevono risposta favorevole. Il libretto esce nel maggio del 1846 con il titolo *Poesie di Currer, Ellis e Acton Bell*, senza attirare l'attenzione: non ne vengono vendute che due sole copie. Le sorelle Brontë non si scoraggiano per questo e ormai decise, soprattutto Charlotte, a farsi conoscere nel mondo letterario, spediscono a vari editori i manoscritti di tre romanzi che hanno scritto nell'ultimo anno, nonostante la mancanza di tranquillità in casa e l'angoscia per il fratello: *Il professore* di Charlotte, *Cime tempestose* di Emily e *Agnes Grey* di Anne. Soltanto gli ultimi due vengono accettati dall'editore Thomas Newby. Anche questo secondo insuccesso non riesce a piegare l'indomita Charlotte che inizia a scrivere un altro romanzo durante il periodo di permanenza a Manchester con il padre, che deve sottoporsi all'operazione della cataratta nell'agosto del 1846. Il nuovo romanzo la prende a tal punto da non riuscire a staccarsene e nel giro di breve tempo spedisce il manoscritto di *Jane Eyre* alla casa editrice Smith, Elder & Co. che accetta di pubblicarlo. *Jane Eyre* esce il 19 ottobre 1847, seguito nel dicembre da *Cime tempestose* e *Agnes Grey*. *Jane Eyre* ha un successo immediato e diventa il caso letterario dell'anno, anche se non mancano critiche negative che giudicano il romanzo eccessivamente passionale e attraversato da un troppo forte spirito di ribellione. Per la verità, è la prima volta che un'eroina, non bella e non ricca, osa sfidare le convenzioni e i pregiudizi della società vittoriana, affermando l'uguaglianza tra uomini e donne e facendo sentire la propria voce in un mondo che la vorrebbe silenziosa, proprio in quanto donna.

I romanzi di Emily ed Anne non hanno recensioni molto incoraggianti, in particolare *Cime tempestose*, che viene giudicato troppo crudo e brutale nella rappresentazione di passioni estreme e di personaggi implacabili. La stessa accusa viene più tardi rivolta anche al secondo romanzo di Anne, *L'affittuaria di Wildfell Hall*, pubblicato da Thomas Newby nel 1848, nel quale la descrizione molto realistica del degrado e della rovina a cui l'alcool può condurre un uomo è ispirata alla triste situazione del fratello Branwell.

Si crea una grande curiosità intorno alla misteriosa identità dei tre autori e si fanno svariate ipotesi. L'editore Newby fa circolare la voce che Currer, Ellis e Acton Bell sono in realtà la stessa persona e che quindi i tre romanzi appartengono a un solo autore. Per chiarire questa confusione, Anne e Charlotte vanno a Londra nel luglio del 1848 e si fanno ricevere dall'editore Smith, al quale chiariscono la loro identità e forniscono tutte le spiegazioni necessarie.

Frattanto in casa Brontë la situazione già grave di Branwell precipita: la tormentata vicenda sentimentale con la signora Robinson e le continue delusioni lo hanno gettato in uno stato di prostrazione. Il suo fisico, già indebolito dalla droga e dall'alcool, non

riesce più a combattere e Branwell muore di tisi il 24 settembre 1848. Durante il funerale del fratello, Emily prende un'infreddatura e si ammala. Dapprima sembra una banale influenza, ma poi compaiono dei sintomi inequivocabili: tosse ostinata, respiro affannoso, dolori al fianco e al petto. Emily non vuole farsi visitare dal medico, rifiuta ogni tipo di medicina, non risponde alle domande delle sorelle sulla sua salute, continua a fare quello che ha sempre fatto e non vuole essere aiutata. È pallida, magra, e continua a peggiorare. La mattina del 19 dicembre si alza, scende da sola le scale appoggiandosi al corrimano, dà, come sempre, da mangiare ai cani, si siede sul divano a cucire. Il respiro si fa sempre più rauco ed affannoso: con un filo di voce dice a Charlotte: "Se volete far venire un dottore, lo riceverò". Subito dopo, verso le due del pomeriggio, muore senza un lamento. Il giorno del funerale Keeper, l'affezionato mastino di Emily, segue il feretro fino in chiesa e vi rimane per tutta la durata del servizio funebre. Tornato a casa, va ad accucciarsi davanti alla porta della camera della padrona e per giorni e giorni guaisce e ulula.

Durante l'inverno di quell'anno anche la salute di Anne comincia a peggiorare. Anne è sempre stata delicata, ha sempre sofferto di asma e di bronchite, ma questa volta la situazione sembra più grave. Anne non è come Emily: si lascia curare, è un'ammalata docile e paziente, si affida alle amorevoli cure di Charlotte, instancabile infermiera. La diagnosi del medico lascia poche speranze, tuttavia si decide di tentare un cambiamento d'aria, di andare al mare, a Scarborough, una località che Anne ama in modo particolare. Partono, Charlotte e Anne, accompagnate da Ellen Nussey.

Si fermano a York, visitano la cattedrale e proseguono per Scarborough, dove alloggiano in una pensione dalle cui finestre si gode uno stupendo panorama sul mare. Anne è estasiata e sembra rianimarsi, ma questo stato di grazia non dura che due giorni. La mattina del 28 maggio si sente male, vuole vedere il dottore e gli chiede di dirle con franchezza quanto ha da vivere, per decidere se farsi riportare ad Haworth. Il dottore rispetta la sua volontà e le confessa che non farebbe in tempo ad arrivarci. Muore poco dopo, raccomandando a Charlotte di farsi coraggio. Viene sepolta a Scarborough, nel cimitero di fronte al mare. Charlotte rimarrà ancora qualche giorno sulla costa con Ellen per cercare di riprendersi e per trovare la forza di tornare ad Haworth, di affrontare il padre, Tabby, la casa vuota.

Nel 1849 viene pubblicato un suo nuovo romanzo, Shirley, che ha come sfondo lo Yorkshire al tempo dei disordini industriali ed ottiene un discreto successo. Nel 1853 esce Vilette, che si ispira all'esperienza belga di Charlotte. Durante questi anni Charlotte si reca spesso a Londra, frequenta il mondo letterario, conosce Thackeray, Dickens, fa amicizia con la giornalista femminista Harriett Martineau e con la scrittrice Elizabeth Gaskell, che sarà la sua futura biografa.

Nel 1852, Arthur Bell Nicholls, il curato del Reverendo Brontë, fa a Charlotte una proposta di matrimonio, che lei rifiuta. Nicholls, profondamente deluso, lascia la canonica di Haworth. Dopo un certo periodo, inizia una corrispondenza con Charlotte, all'insaputa del padre di lei che è fortemente contrario ad un loro eventuale matrimonio, e riesce pian piano a conquistare la sua stima e il suo affetto. Si sposano il 29 giugno 1854, con una cerimonia molto semplice e pochissimi invitati. Damigella d'onore è Ellen Nussey, e Charlotte viene accompagnata in chiesa dalla sua ex-insegnante e amica Margaret Wooley, perché il padre è indisposto.

Dopo la luna di miele in Irlanda, dove vive la famiglia di Nicholls, gli sposi si stabiliscono nella canonica di Haworth, e inizia per Charlotte una vita completamente diversa, piena di nuovi impegni e doveri, che tuttavia non sembra dispiacerle. È contenta di essere amata e che qualcuno si prenda cura di lei, anche se questa cura diventa qualche volta molto simile a un controllo. Nicholls non approva che la moglie scriva in modo così libero all'amica Ellen Nussey, raccontandole i propri sentimenti, esponendole dubbi, confessando le proprie debolezze, e la obbliga a farsi promettere da Ellen che brucerà le sue lettere dopo averle lette. Fortunatamente la dolce, fedele, apparentemente remissiva Ellen, anche se finge di acconsentire, non lo farà mai, ed è a lei che dobbiamo tante delle informazioni sulla vita della famiglia Brontë. Tuttavia la corrispondenza con Ellen dopo il matrimonio subisce un rallentamento. Non restano lettere di Ellen a Charlotte e non si sa con certezza quale sia stata la loro sorte.

Il matrimonio di Charlotte e Nicholls sembra un'unione felice, ma sarà di brevissima durata. Nel febbraio del 1855 Charlotte comincia a soffrire di disturbi, dovuti all'inizio di una gravidanza, che la costringono a letto. Questi disturbi e l'indebolimento fisico che ne consegue accelerano un'affezione polmonare già in atto e Charlotte muore il 31 marzo, all'inizio della settimana santa. Poco prima di morire, vedendo il marito che non riesce a nascondere la propria angoscia, mormora: "Non sto per morire, vero ? Dio non vorrà separarci, siamo stati così felici". "Di prima mattina, i solenni rintocchi della campana a morto della piccola chiesa annunciarono agli abitanti del villaggio che l'avevano conosciuta quando era una bimbetta che essa non c'era più e i loro cuori si strinsero al pensiero dei due uomini che sedevano soli e desolati nella vecchia canonica grigia". Due uomini profondamente diversi, uniti soltanto dall'amore per Charlotte.

Per la famiglia Brontë è l'inizio del mito.

Il signor Nicholls, fedele alla promessa fatta alla moglie, rimarrà a vivere nella canonica fino alla morte del Reverendo Brontë nel 1861.

"Che importa se mi circondano  
tenebre, pericolo e colpa:  
nel rifugio del nostro cuore  
serbiamo limpido un cielo di luce,  
caldo dei mille e mille raggi  
di soli che non conoscono l'inverno".

(Emily Brontë, **All'immaginazione**, in 35 poesie)